

L'isola dell'utopia

Il fenomeno mediatico del comitato civico che vuole comprare e «salvare» Poveglia. Oggi l'asta decisiva. Con un misterioso concorrente privato



”

Orsoni
Il progetto andrà avanti, dimostra che questa città è viva e vivace



”

Sonino
Le istituzioni dovrebbero sempre chiedersi che fare del territorio



”

Borletti Buitoni
Stiamo vivendo una felice stagione di sensibilità diffusa

Forse non verranno puntati neanche una volta quei mille euro di rilancio, sul piatto telematico dell'asta. Forse non ci sarà gara (oggi la decisione) con l'imprenditore mascherato dietro il suo username 10801. Ma quello che è riuscita a mettere in moto un'isola abbandonata, perduta come uno scoglio nella laguna di Venezia di fronte a Malamocco e infestata per lo più di fantasma, non sarà archiviato velocemente.

Poveglia è diventata un fenomeno, più che una gara d'asta. Nel giro di un mese l'idea nata in un bar della Giudecca, «compriamoci l'isola», è diventata una possibilità. È stata presa in contropiede la stessa Agenzia del Demanio, che ha messo all'asta il diritto di superficie da qui a 99 anni.

Un fenomeno mediatico innanzitutto, tanto da campeggiare con disinvoltura ieri sulle pagine del *New York Times*. Il quotidiano americano ha rilanciato la domanda di Mr Pesola, che di nome fa Lorenzo ed è il portavoce dell'associazione civica che vuole riprendersi l'isola: «Quale Venezia abbiamo in mente per il ventunesimo secolo?». È il quesito che in queste settimane è rimbalzato ovunque, suscitando l'entusiasmo di oltre 14.200 sostenitori in internet,

3680 soci e oltre 100 volontari full-time.

«A me non ha sorpreso – mette le mani avanti il primo cittadino, Giorgio Orsoni – E' smentito chi dice che Venezia è morta. Lo dico da tempo: qui c'è un'anima viva e vivace». E se l'operazione non riuscirà, non c'è il rischio che tutto rifluisca? «Sono convinto che il progetto andrà in porto comunque, ha gambe solide per andare avanti». Niente è più come prima, è sicuro il sindaco.

Su questo sembrano tutti d'accordo. È come se fosse successo qualcosa in città. Lo stesso interesse arrivato dall'estero non ha l'identikit dei tradizionali comitati per il restauro. Giorgio Orsoni lo spiega così: «È come se oltre la città-monumento si fosse scoperta l'esistenza di una città-comunità». Eppure. «I cittadini in realtà si stanno ricomprando un patrimonio che è già loro – riflette Gigi Lazzari, presidente regionale di Legambiente, che pure è un sostenitore dell'operazione civica – E' come se, per riprendersi un diritto, si dovesse passare attraverso le leggi della proprietà privata». Aggiunge: «Il fatto di sentirsi direttamente proprietari, porterà tutte queste persone che si sono così mobilitate, ad ap-

passionarsi con il tempo anche alla cura quotidiana dell'isola? Voglio dire: è aumentata la consapevolezza sui beni comuni? È diventata davvero senso comune?».

Chi ha fatto un'esperienza simile è l'associazione Vas. Alla fine degli anni '90 ha ricevuto in concessione l'isola di San Giacomo in Paludo, abbandonata e in grave stato di degrado. In questi anni l'ha rimessa a posto e aperta al pubblico. E poi, sorpresa, il Demanio l'anno scorso l'ha messo in vendita per 90 anni. Ricorso al Tar, vinto quest'anno dall'associazione. «Strane storie italiane di dismissioni», scuote la testa Giannandrea Mencini, del Vas, che si chiede: «È sufficiente avere un titolo di concessione, per essere al sicuro di fronte ad uno stato che ha furia di svendere tutto?». Come mettere allora al riparo Poveglia da questo rischio? «Questa esperienza un antidoto ce l'ha: la mobilitazione dell'opinione pubblica e la partecipazione che ha creato».

Di questo ne è convinta anche Laria Borletti Buitoni. Sottosegretaria ai Beni Culturali, si dice convinta che il successo dell'operazione civica di Poveglia nasca proprio da questa felice stagione di «sensibilità diffusa e di senso del

proprio territorio che i cittadini hanno molto più che le istituzioni. Lo dimostrano non solo le casse di questo ministero che languono, ma anche il fatto che ci troviamo a vendere pezzi di patrimonio perché non si è mai pensato di valorizzarlo come fonte di crescita».

Parole pesanti «In fondo tutto questo ha a che fare proprio con il ruolo delle istituzioni, che dovrebbero sempre chiedersi cosa fare del proprio territorio, che progetti mettere in campo, con che strumenti, con quale partecipazione», commenta Alberto Sonino, velista e imprenditore, che in un'altra isola della laguna, quella della Certosa, si sta cimentando con un progetto di parco, pronto per il 2015, con tanto di servizi, ristorante, orti e albergo. Quello che Poveglia forse chiede a tutti è di quale sfera pubblica abbiamo bisogno.

Fabio Bozzato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

**I due contendenti
Asta in 5 minuti**

1 Oggi alle 11 inizia il secondo round dell'asta telematica lanciata dal Demanio per cedere il diritto di superficie dell'isola di Poveglia per 99 anni. Due in contendenti. Rilancio minimo: 1000 euro. Tempo max di risposta: 5 minuti.

Il mistero dietro il numero 10801

2 La base d'asta è 513 mila euro. E' la cifra più alta offerta al primo turno. Da chi? Non si sa. Il suo username è 10801. Voci insistenti lo danno per Luigino Brugnarò, presidente di Humana e Reyer. Lui non nega né smentisce.

Il Comitato civico Quote da 99 euro

3 Il concorrente che ha fatto il giro del mondo è l'associazione PovegliaXTutti. Comitato civico che ha raccolto 160 mila euro in quote da 99 euro a Venezia e in tutto il mondo. Chiede che l'isola resti pubblica. Non sa se potrà rilanciare.



Poveglia e la sua storia



CAMPANILE

Dell'antica pieve di San Vitale resta solo il campanile, risparmiato dalle soppressioni degli edifici religiosi secondo le leggi napoleoniche perché adibito a furo



V SECOLO

In seguito all'invasione longobarda, le città dell'entroterra vengono distrutte. L'isola diventa quindi uno dei centri di insediamento della popolazione in fuga verso le coste



1379-1381

Durante la guerra di Chioggia, che ha visto scontrarsi la repubblica di Venezia e quella di Genova, Poveglia viene sfruttata come avamposto militare. Tutti i civili devono abbandonare l'isola



XVIII SECOLO

In seguito all'epidemia di peste, l'isola diventa un lezzaretto e luogo di quarantena, con fosse comuni per i contagiati. Poveglia mantiene la funzione di quarantena marittima per tutto l'Ottocento



XX SECOLO

Secondo alcuni documenti, negli anni Venti l'isola è trasformata in manicomio. Questa dicitura ha alimentato la fama di «isola maledetta». Secondo altri era solo una casa di cura per anziani